

All of a Sudden, Between Us

Alberte Agerskov, Erdal Bilici, Mads Dallas Borre, Aia Sofia Coverley Turan,
Vala T. Foltyn, Benjamin Savi, Henning Christiansen Arkiv

a cura di Ginevra Ludovici

Opening 21 maggio 2026 | 18–21

22 maggio – 2 luglio 2026

10 documents | via di San Calepodio, 37, Roma

All of a Sudden, Between Us nasce da una costellazione di incontri, amicizie e traiettorie condivise sviluppate negli anni tra Roma e la Danimarca. Il progetto prende forma da una ricerca curatoriale avviata durante un periodo trascorso in Danimarca e proseguita attraverso scambi con artisti e artiste danesi, o residenti in Danimarca, incontrate in contesti istituzionali e indipendenti: conversazioni, ritorni, prossimità inattese, legami sedimentati nel tempo.

Con questo progetto, **10 documents** prosegue il suo programma di ricerca pubblica dedicato all'affezione come forza relazionale: ciò che muove i corpi, plasma le comunità e ridefinisce il pensiero critico. Attraverso mostre, workshop, pubblicazioni e atti sonori e performativi, 10 documents indaga come relazioni, legami e prossimità possano diventare materia estetica, politica e sociale.

Il titolo allude all'emergere improvviso di qualcosa che accade "tra" le persone: una tensione, una presenza, una risonanza che affiora nello spazio fragile dell'incontro. In questa prospettiva, la mostra non si costruisce attorno a una narrazione unitaria, ma come un campo attraversato da pratiche differenti, capace di generare continuità inattese tra esperienze e sensibilità. Le opere in mostra riuniscono artiste e artisti della stessa generazione — Alberte Agerskov, Erdal Bilici, Mads Dallas Borre, Aia Sofia Coverley Turan, Vala T. Foltyn, Benjamin Savi — accanto a materiali dell'Henning Christiansen Arkiv, aprendo la mostra a temporalità differenti. Si muovono tra installazione, scultura, serigrafia, suono, video, disegno, testo e materiali d'archivio. *All of a Sudden, Between Us* prova così a pensare la mostra come uno spazio temporaneo di coabitazione, in cui relazioni artistiche, affettive e di ricerca continuano a trasformarsi reciprocamente.

La mostra si apre con materiali provenienti dall'**Henning Christiansen Arkiv**. Figura centrale del movimento Fluxus, Henning Christiansen (1932–2008) introduce un registro temporale diverso: le sue opere precedono le altre di decenni e aprono un dialogo che attraversa generazioni, pratiche e immaginari. Sono esposti poster e partiture di *Symphony Natura* op. 170 (1985), registrata allo Zoo di Roma con Lorenzo Mammi ed eseguita per la prima volta come installazione site-specific a 8 canali; il vinile *Mediterranean Music Water* op. 203, registrato con Ursula Reuter Christiansen al Teatro Gebel Hamed di Erice nel 1991; e l'ampia pubblicazione monografica su Christiansen — oltre 500 pagine, la più importante sul suo lavoro fino a oggi. Il fatto che entrambe le registrazioni siano state realizzate in Italia colloca l'archivio nella stessa geografia tra Danimarca e Italia che la mostra attraversa.

Questa geografia ritorna in due opere di **Benjamin Savi** dalla serie *Postcards from Rome* (2025). Stampati a mano con il torchio a stella Eugene Brisset dalle sorelle Bulla presso la Litografia Bulla e rielaborati attraverso applicazioni stratificate di colore che imitano segni imprevedibili — macchie di caffè, pastello, penna — i lavori riprendono le incisioni di Piranesi e le prime cartoline delle vedute romane, filtrate attraverso le recenti esplorazioni condotte da Savi in città. Realizzate a Roma l'anno scorso durante una residenza al Circolo Scandinavo, le stampe aprono un dialogo tra modalità di rappresentazione del passato e del presente. L'interazione tra gesto grafico, la sua cancellazione e leggibilità mette in evidenza l'instabilità della comunicazione scritta, con la serigrafia che trasforma tracce effimere della quotidianità in forme riproducibili.

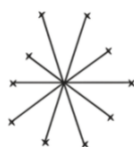
Alberte Agerskov lavora su archi temporali ancora più ampi. *BF 03 (Bad Flowers 03)* (2025), un dittico in mattoni di argilla inglese e tedesca cotta, e *PM 02, PM 03 (Pocket Mirror 02, 03)* (2025), specchietti in alluminio inciso, nascono dalla sua ricerca sul silfio — un contraccettivo selvatico che cresceva nei prati boschivi di Cirene, ex colonia greca, intorno al 600 a.C. e scomparve intorno al 100 a.C.: la prima pianta documentata come estinta a causa dell'uso umano. Agerskov opera in modo trans-storico, leggendo questioni contemporanee — tra cui il ruolo dell'Occidente nella storia della contraccezione — attraverso la storia occultata della pianta. Lo stesso fiore riemerge in entrambe le opere, cambiando scala ma restando legato a diverse modalità dell'abitare: ingrandito nell'argilla — materiale storicamente connesso alla costruzione delle abitazioni — e ridotto sulla superficie degli specchi, oggetti tradizionalmente associati a immaginari femminili di cura di sé, riflessione e intimità.

In un registro diverso ma altrettanto concentrato, le opere di **Aia Sofia Coverley Turan** si muovono su una scala ridotta e rimandano a storie di repressione e resistenza, a partire dall'identità curda dell'artista. Le sue sculture in rame, dalla serie *Cluttered Paradise* (2023–2025), sono modellate a forma di scatole di fiammiferi che ricordano minuscole architetture portatili, al cui interno possono trovarsi elementi deperibili come zollette di zucchero e gusci di pistacchio. Queste opere interrogano la capacità degli oggetti di conservare memorie, di accogliere storie, eventi e affetti, mostrando come forme di appartenenza possano emergere attraverso rituali quotidiani. Il rame, materiale fortemente legato alle tradizioni artigianali della Turchia, cambia nel tempo ossidandosi, scurendosi e assorbendo le impronte del tatto. Per Coverley Turan, questa mutevolezza riflette la natura fluida e stratificata dell'identità e dell'esperienza diasporica, sospesa tra estraneità e familiarità.

La seconda sala si apre con *Rest* (2025), in cui **Erdal Bilici** sposta la riflessione verso le soglie della percezione e la mediazione tecnologica della memoria. Nato da un sopralluogo alla ricerca di una grotta, il video raccoglie ambienti frammentati e narrazioni affidate a personaggi animati in 3D, oscillando tra i siti post-industriali e l'iconografia paleocristiana dell'isola danese di Møn e paesaggi digitali renderizzati. Ciò che inizialmente appare lineare si dissolve in tessiture del tempo: un montaggio di stati d'animo in cui la percezione scivola tra illusione e chiarezza, finzione e memoria, simulazione ed esperienza incarnata. La grotta — sito archeologico e figura del ritiro — diventa l'articolazione spaziale di una soglia al tempo stesso geologica, tecnologica e psichica.

Le nuove opere tessili di **Vala T. Foltyn**, *Untitled (Szwe dzka 8)* (2026), portano in sala tracce di un archivio trasposto in oggetto domestico. I cuscini provengono dalla sua ricerca in corso su *Szwe dzka 8*, una villa di inizio Novecento a Cracovia che custodisce storie di resistenza della Seconda guerra mondiale, oltre ad essere stata la casa dove l'artista ha abitato tra il 2014 e il 2018. Con il collettivo *Lamella*, la villa si è trasformata in *Kraków Art House* — un rifugio, uno spazio espositivo e un *think tank* che ha ospitato la comunità queer della città fino allo sfratto forzato e al conseguente trasferimento dell'artista dalla Polonia. Fotografie, oggetti e immagini stratificate di abitanti e fantasmi del luogo hanno continuato a viaggiare con lei fino in Danimarca, dove Foltyn attualmente vive, diventando il materiale di queste nuove produzioni. Morbido e tattile, il cuscino trattiene la traccia dei corpi e traduce l'archivio in qualcosa da toccare, su cui appoggiarsi, con cui convivere.

La stessa attenzione al domestico assume un'inflessione differente nei monotipi di **Mads Dallas Borre**, *Sunscreen* (2023) e *Untitled* (2023). Parte di una serie in corso, le opere ritraggono la vita quotidiana al di fuori dello sguardo dell'autorità e dell'influenza normativa: scene di intimità, concentrazione, sesso, lettura, contemplazione, distrazione sono ambientate in interni disordinati e indisciplinati. Queste rappresentazioni di "corpi queer in ambienti queer, e nel loro tempo queer", come le descrive l'artista, sono un tema ricorrente nel lavoro di Borre, e cambiano forma a seconda del materiale o del medium utilizzato. Il monotipo, legato al gesto singolo, diventa esso stesso un'occorrenza che non può essere ripetuta.



Alberte Agerskov (Skive, 1993) è artista e architetta e indaga la relazione tra corpo e luogo attraverso le idee di porosità e desiderio. Attingendo ai femminismi neomaterialisti, lavora tra scultura, performance, testo e video. Ha conseguito un BA in Architettura presso la Royal Danish Academy e un MA in Fine Art presso la Central Saint Martins. Ha esposto le sue opere presso Esposizione Sud Est, Den Frie Udstillingsbygning, Galleria Continua e alla Architectural Association di Londra.

Erdal Bilici (Van, 1985) è un artista originario della regione curda della Turchia, con base a Copenaghen. Lavorando tra video, installazione, performance e scultura, esplora come i media plasmino i nostri sensi, le nostre memorie e i nostri desideri. Il suo lavoro è stato presentato presso Kunsthall Charlottenborg, Kunsthall 44Møen, Den Frie, Bilsart Istanbul e alla Julia Stoschek Foundation. Coordina, inoltre, piattaforme indipendenti a Copenaghen, tra cui dummy e Jennifee-See Alternate.

Mads Dallas Borre (Gentofte, 1988) è un artista con base ad Aarhus. Ha conseguito un MFA presso la Jutland Art Academy (2019) e la Newcastle School of Art (2018). Lavorando tra scultura, disegno, suono e performance, la sua pratica si sviluppa in installazioni in cui poesia e improvvisazione incontrano una costante attenzione ai materiali. Tra le recenti mostre personali: *Sissy Morphology* alla Politikens Forhal di Copenaghen (2024) e *A Thousand Lost Handkerchiefs* al Jyllands-Posten di Aarhus (2024). Ha inoltre esposto a ARoS, O—Overgaden, Bergen Kunsthall, Museum KØN, Kunsthall Aarhus e Den Frie. Ha ricevuto l'Aarhus Art Prize – Solo Prize (2023) e il Carl Nielsen Talent Award come compositore (2024).

Aia Sofia Coverley Turan (Copenaghen, 1994) si è diplomata alla Royal Danish Academy of Fine Arts nel 2019. Facendo dialogare materiali leggeri e pesanti, attraverso la tecnica del disegno e della fusione, crea narrazioni materiali che indagano memorie frammentate, identità, storie culturali e strutture sociali. Ha esposto presso HFKD, 44Møen, Den Frie, Lateral Roma, Simian, Heerz Troya e al KØS Museum of Art in the Public Space. Le sue opere fanno parte delle collezioni della Danish Arts Foundation e del Comune di Copenaghen.

Vala T. Foltyn (Nowa Sól, 1986) è artista visiva, performer, strega queer e ricercatrice d'arte, fondatrice di *Lamella the House of Queer Arts*, con base a Copenaghen. La sua pratica sviluppa una metodologia di *queering* e *witching* degli archivi come strategia di resistenza e mappatura dei territori della violenza. Ha conseguito un MFA in Artistic Research presso la Malmö Art Academy ed è stata in residenza all'Art Hub Copenhagen. Il suo lavoro è stato presentato in numerose istituzioni internazionali, fra cui Zachęta Art Museum, Zamek Ujazdowski CSW, Bunkier Sztuki, MOCAP e Modern Art Museum di Varsavia.

Benjamin Savi (Copenaghen, 1992) vive e lavora in Danimarca. Il suo lavoro spazia tra pittura, disegno, grafica e installazione, ed è segnato da un forte dialogo con le tradizioni stilistiche e storiche di ciascun medium. Negli ultimi anni ha collaborato con laboratori grafici in Danimarca e all'estero, dove i diversi contesti locali sono diventati parte integrante della sua pratica. Si è diplomato alla Royal Danish Academy of Fine Arts nel 2019 e ha esposto, tra gli altri, a Kastrupgårdsamlingen, Fea Initiative, COI e The Elizabeth Foundation for the Arts.

Henning Christiansen (Copenaghen, 1932 – Møn, 2008) è stato un compositore danese e una figura centrale del movimento Fluxus. Rifiutando l'idea del genio artistico isolato, ha sviluppato una pratica collaborativa tra musica, performance e arte visiva, lavorando con Joseph Beuys, Nam June Paik, Bjørn Nørgaard, e con la moglie Ursula Reuter Christiansen. Dal 1985 è stato professore di multimedia alla Hochschule für bildende Künste di Amburgo. Ha vissuto sull'isola di Møn per quasi quarant'anni, dove ha co-fondato la colonia di artisti 44Møen. L'Henning Christiansen Arkiv conserva e attiva la sua eredità.

10 documents è una piattaforma di ricerca artistica, curatoriale e teorica sviluppata attraverso programmi di ricerca pubblica, ciascuno dedicato a un diverso oggetto d'indagine. Attraverso mostre, incontri, pubblicazioni, conversazioni e atti sonori o performativi, dà vita ogni volta a un archivio vivente — un lessico collettivo costruito attraverso presenza, reiterazione e ascolto. Ispirandosi alla rivista *Documents* diretta da Georges Bataille nel 1929–1930 — e in particolare alla sua appendice — tratta i documenti come materia e il linguaggio come indice. Fondata nel 2025 da Ginevra Ludovici e Flavio Michele, 10 documents falls for almost anything.

10documents10@gmail.com
www.instagram.com/10documents

La grafica dell'evento raffigura *Opus 33 — Modeller n. 15, "to jump"* (1965) di Henning Christiansen. © Archivio Henning Christiansen 2026.